

VARIA

Dall'esordio come allenatore di provincia nel 1973 al traguardo della Nazionale: il personaggio più discusso, nel bene e nel male, del calcio italiano si confessa
«Sì, m'è andata molto meglio di quanto sperassi all'inizio»

Vent'anni da Sacchi

«Il mio mondo, visto da una panchina»

Cominciò ad allenare «per scommessa» a Fusignano nel '73 adesso è il ct della Nazionale. Proprio oggi Arrigo Sacchi compie vent'anni esatti di vita «in panchina». Vent'anni non facili, pieni di successi e di elogi quasi quanto di critiche e polemiche. L'intervista che vi proponiamo è stata realizzata nei giorni scorsi in queste ore. Sacchi si trova negli Usa per seguire il quadrangolare fra Stati Uniti, Inghilterra, Germania e Bra-

sile. Dal 22 giugno, poi, si trasferirà in Ecuador per assistere ad alcune gare della Coppa America. Con la Nazionale italiana, congedata il 9 giugno dopo un miriade di appuntamenti per la ripresa dei lavori è fissato al 30 agosto con uno stage di 72 ore cui farà seguito un altro ritiro nei giorni che precederanno la prossima sfida (22 settembre a Tallinn, con l'Estonia) valida per le

qualificazioni ai Mondiali '94. Per Sacchi e la Nazionale si profila un «autunno caldo» con le successive due partite casalinghe che prevedono Italia-Scozia (13 ottobre) e Italia-Portogallo (17 novembre) un autunno caldo non tanto per il valore degli avversari, quanto per una situazione del girone improvvisamente peggiorata per gli azzurri in seguito all'inattesa e deludente sconfitta a Berna con la Svizzera

STAGIONE	SQUADRA	CAMPIONATO	PIAZZAMENTO
1973-74	Fusignano	2ª categoria	1
1974-75	Fusignano	1ª categoria	4
1975-76	Fusignano	1ª categoria	10
1976-77	Alfonsine	1ª categoria	8
1977-78	Bellaria	Serie D	10
1978-79	Supercorso di Coverciano		
1979-80	Cesena	Primavera	5
1980-81	Cesena	Primavera	3
1981-82	Cesena	Primavera	1
1982-83	Rimini	Serie C1	5
1983-84	Fiorentina	Primavera	3
1984-85	Rimini	Serie C1	4
1985-86	Parma	Serie C1	1
1986-87	Parma	Serie B	5
1987-88	Milan	Serie A	1
1988-89	Milan	Serie A	3
1989-90	Milan	Serie A	2
1990-91	Milan	Serie A	2



Da Berlusconi a Matarrese

■ Sacchi, come mai ha deciso di uscire allo scoperto sul problema delle partite «addomesticate» di fine stagione?
Perché il calcio è un'espressione della nostra società e della nostra cultura. La società sta cambiando radicalmente facendo il calcio deve stare al passo con la gente. Si sta staccando di certi spiriti e ci chiede trasparenza anche alle sue domeniche di pallone. Tutti assieme possiamo fare qualcosa.

Una presa di posizione è sempre un rischio: e lei rischia di diventare ancora più impopolare verso colleghi che, a dire il vero, non l'hanno seguita molto anche nell'altra crociata, quella contro un calendario esageratamente fittissimo di impegni che non consente più alle squadre di allenarsi.
Con i colleghi sono comunque in debito. I miei di ieri mi tengono sempre aggiornato. Mi consigliano o sconsigliano la convocazione di un giocatore. Un aiuto prezioso. Certo si continua a giocare troppo ed è un guaio da risolvere.

A proposito di qual, ne ha alcuni il Milan, a cominciare da Van Basten. F il suo «Milan ormai non c'è più»...
La vicenda di Van Basten mi rattrista. Il calcio ha bisogno di un'impegno come lui. Il Milan un'altra cosa: il tempo passa ed è normale che passino anche i giocatori ma la società resta.

L'ultimo campionato: chi sono state le rivelazioni?
Come si sa fra il foglio senza dubbio come singolo Signori del calcio.

■ E Roberto Baggio?
Straordinario come sempre. Quando capi che Baggio era un campione?
A Foglia lo convocai per la gara contro Cipro anche se in campionato stava andando male. Conobbi un ragazzo sensibile col giusto orgoglio un po' timido. Le doti calcistiche invece già le conoscevo.

È difficile lavorare con i calciatori moderni, così ricchi e viziosi?
Alla loro età io ero anche peggio. Penso che i calciatori di oggi siano più maturi rispetto a 20 anni fa. Hanno maggiore cultura ed elasticità mentale, sono meno ingoranti in tutti i sensi.

Qual è l'ostacolo più grosso con cui Sacchi si è scontrato?
La scarsa lealtà e la mancanza di una cultura della sconfitta. Un mondo del calcio legato al culto del vecchio, che dieci anni fa mi bollava come utopista. Un mondo aggrappato alle frasi fatte.

Per esempio?
Sono una rovina farsi come «quadra che vince non si cambia» però negli ultimi tempi la situazione è migliorata non si legge più che il tale allenatore «ha sbagliato tutte le marcate» o cose simili. Per fortuna.

Ce l'ha coi giornali?
Non potrei ho conosciuto il calcio proprio attraverso i giornali. Una volta commentai e mi sopraltutto tecnici. Oggi si cerca il sensazionalismo lo scoop la forzatura in una ri-

■ La delusione.
Quella che è sempre in agguato scoppiare di essere di un tratto «superato» o di essere stato tradito.

■ Quanti compromessi per convivere 4 anni al Milan con Berlusconi?
Berlusconi è un uomo molto intelligente e con le persone intelligenti è facile andare d'accordo. È dura con gli stupidi.

■ Però il presidente del Milan, quando ci fu da scegliere fra lui o Van Basten vista l'«incompatibilità», scelse l'olandese...
Non andò così. Dal Milan sarei andato via comunque anzi lo avrei lasciato un anno prima ma mi sentivo in debito e accettai di restare altri 12 mesi. Van Basten non c'entra nulla ero io ad essere scartato. Il Milan avevo dato e ricevuto tutto.

■ A quel punto ero un peso.
Con Matarrese?
Come con Berlusconi. Ci sentivamo tutti i giorni.

■ Lei ha sempre bisogno di queste «figure protettive»...
Poter lavorare serenamente è una condizione fondamentale per poter esprimere la creatività. Devo solo ringraziare.

■ Al suo nome vengono accostate sempre due parole, ossessivo e fanatico. Si sente offeso?
Sarei offeso se non sapessi che fa parte del gioco. Più che ossessivo però mi definirei impegnato. Sono profumatamente pagato per lavorare. Vedere sapere e creare di dare il massimo e di aggiornarmi sempre.

■ Si sente dotato di una mentalità imprenditoriale?
Forse in fondo vengo dalla piccola industria. Nel mio lavoro la mia mente di vero calciatore calcolatore ritenga sia un vantaggio.

■ Non dovrebbe essere il contrario?
Se tutti gli allenatori fossero ex calciatori rimarremmo ancorati all'antico al già visto. Noi «estranei» invece diamo un po' di linea nuova.

■ Però lei scarse di aver imitato Kovacs, dunque...
Un conto è l'ispirazione, altro è ripetere pari pari l'esperienza. Se non ci sono idee tue sei solo una copia sbiadita. Uno deve filtrare quanto di meglio lo circonda in questo senso io sono un po' come i giapponesi.

■ Il calcio rischia di finire in pay-tv che ne pensa?
Che perderà fascino se dovessimo snaturare il gusto di andare allo stadio per la pigrizia di guardare la partita in poltrona. La tivù è utile per divulgare il calcio ma c'è la differenza che corre tra guardare un film al cinema o in videoassetta.

■ La Nazionale: il ko di Berna, sua prima sconfitta in 18 mesi di lavoro, cosa ha rappresentato?
Nulla se si preme vincere le prossime tre sfide, ora siamo obbligati a farlo per andare ai Mondiali e dovremo esprimerci al 100%. Ho fiducia nei miei ragazzi.

■ La possibile sorpresa ai Mondiali '94?
La Colombia che ha un grande ct come Maturana oltre a ottimi giocatori.

■ Prevede nuovi inserimenti nel suo gruppo azzurro?
Al massimo un paio.

■ Si dice che Sacchi getterà la spugna ai Mondiali conclusi...
Intanto ai Mondiali dobbiamo andare. Poi ci penserò io non riesco a programmare a così lunga scadenza. Dipende forse lascio. O forse no.

«Di Pietro? Un rigorista ideale»

«Così occorre per vincere. Dico me parli si dice che bastano tre cose: pazienza, occhio e bustarelle».

«Non cambierei Gullit con nessuno e il nostro Platini. Invece Van Basten a nulla disparte».

Prima del calciatore viene l'uomo.

«Se dovessi scegliere fra tutti i nomi il campionato o una in coppia con un'atleta».

«Altra paese di otto, 14, poi boni i turletti o i capelli».

Vivere nel Milan dove tutto funziona è un immenso van ritugio, poi Berlusconi come dimostrò il caso Borghi non un vero conduttore di signori».

«La presunzione e l'igia dell'«autorità»».

Inferno a perdere giocando bene che vincere giocando male».

«Da giovani mi leggevo il «Memphis» e anche il «Giorno» per chi in paese con i denari di burocrati per Mazzoli e Sarrazzini».

«Contro favorei giudicando un calciatore dannunziano».

«Quando mi chiedono spiegazioni ho visto Gullit nudo, mi sono scagnato un mezzo uomo».

«Frasi scritte o riportate da conti di conti».

«Matarrese lascia la Feder calcio per la presidenza del Coni in Italia».

«Primo addomesticato? Chi è scartato per scagliare i primi».

«Sono un uomo che vive di dubbio, non di certezze».

«Chi vive di protagonismo e

Una giornata con il ct nel suo eremo romagnolo. Una casa piena di reperti calcistici. Passato e presente scorrono tra libri e videocassette che testimoniano migliaia di partite

A Fusignano, tra palloni e tulipani

■ FUSIGNANO. La chiamano bassa Romagna e la spiegazione è negli occhi di chi l'attraversa. «L'ambiente bassa che non funzionano neanche i telefonini in parecchi punti da qualche parte siamo sotto il livello del mare», dice un ragazzo fermo sulla bici alle porte di Fusignano, 24.600 km quadrati per 1600 abitanti, uno di quelli che Arrigo Sacchi, ct della Nazionale, ha su casa è la più bella del paese, un palazzo ottocentesco bianchissimo con giardini interni verdissimi, fiori di ogni tipo. Ci sono anche parecchi tulipani, forse in omaggio agli olandesi del suo ex Grande Milan.

Sacchi qui in un'isola delle sue giornate di riposo. «Questo è il posto migliore per combattere lo stress». Gli occhi più spiritati del calcio italiano dopo quelli di Foto Schillaci fanno a capello all'ingresso dello studio del borbottante dove gli alambicchi sono e centinaia di videocassette riposte con criterio personale su un piano rialzato che occupa un'intera parete. Si avanza in ipotetico dribbling tra un'«francia Svizzera» secondo tempo e un pallone ricoperto di autografi dove una consolle con sopra una copertina del mensile «Class» incorniciata che ritrae un Arrigo con bombetta in testa e una videocassetta intitolata «Tutto/eng».

«Ah, ma allora... Me l'ha regalata lui, Walter? È la replica fulminea che non tollera i supposti silenzi».

Fanno vent'anni precisi di Sacchi «i miei primi 20 anni in panchina ho cominciato nel luglio '73 proprio qui col Fusignano, quasi per scommessa». Oggi l'emozione di quella «prima volta» in un Sant'Alberto Fusignano se ormai evaporata da tutto quello che è successo poi «in una carriera andata molto meglio di quanto avessi osato sperare», pensate che all'inizio guadagnavo in due anni quanto avrei ricevuto in pochi mesi standomi tranquillo dietro a una scrivania nella scrivania di mio padre.

Si vede che c'era un destino a 25 km da Fusignano c'è Castelbolognese, dove continuava a vivere. Edmondo Fabbri con i suoi poderi e i suoi vigni a 40 km nella direzione opposta si trova Cesena città natale di Azzoglio Vicini. Fabbri è stato molto simile a me, certo più di Vanni fu il primo ct a tentare di uscire dalla routine quindi a suo modo fu un innovatore, quasi quasi un trasgressivo, quasi quasi un trasgressivo di Romagna, terra di commissari tecnici una piattaforma in cui però si sembra di saltare. In casa sopra i 57 milioni di altrettanti che vivono in Italia

investito altrettanto in case e poderi in mezza Italia, ma appena può torna qui a Fusignano dove c'è tutti i suoi vigni a parterreno del bel palazzo di via L'Amaliti, abita Alfredo Bellotti, uno degli amici «storici» del ct. «L'uomo che mi ha fatto conoscere il calcio, una mia mezza volta. fuori dal paese, poi c'è un immaginario sacrale sotto una scritta in latino. Le due perge siamo. La parola «duce» però è stata cancellata in quel furore antiliberale del dopoguerra che da queste parti ripropose l'obbedienza a chi era all'uomo di Preddipio».

Nei suoi «primi 20 anni Sacchi ha guidato il mio o investito altrettanto in case e poderi in mezza Italia, ma appena può torna qui a Fusignano dove c'è tutti i suoi vigni a parterreno del bel palazzo di via L'Amaliti, abita Alfredo Bellotti, uno degli amici «storici» del ct. «L'uomo che mi ha fatto conoscere il calcio, una mia mezza volta. fuori dal paese, poi c'è un immaginario sacrale sotto una scritta in latino. Le due perge siamo. La parola «duce» però è stata cancellata in quel furore antiliberale del dopoguerra che da queste parti ripropose l'obbedienza a chi era all'uomo di Preddipio».

Non c'è certo l'unico «contraddizione» in questa terra di grandi passioni e violenti estri mistici come ama ripetere l'Arrigo premiato per lui mesi fa come «cristiano dell'anno». Lui che è nato dove gli «strozzi» sono un primo piatto prelibato e dove le chiese ne stanno sempre mezza vuote. fuori dal paese, poi c'è un immaginario sacrale sotto una scritta in latino. Le due perge siamo. La parola «duce» però è stata cancellata in quel furore antiliberale del dopoguerra che da queste parti ripropose l'obbedienza a chi era all'uomo di Preddipio».

Non c'è certo l'unico «contraddizione» in questa terra di grandi passioni e violenti estri mistici come ama ripetere l'Arrigo premiato per lui mesi fa come «cristiano dell'anno». Lui che è nato dove gli «strozzi» sono un primo piatto prelibato e dove le chiese ne stanno sempre mezza vuote. fuori dal paese, poi c'è un immaginario sacrale sotto una scritta in latino. Le due perge siamo. La parola «duce» però è stata cancellata in quel furore antiliberale del dopoguerra che da queste parti ripropose l'obbedienza a chi era all'uomo di Preddipio».



Tre immagini di Sacchi. Qui accanto un significativo abbraccio con Matarrese

«Dietro quei ray ban batte il cervello di un autentico rivoluzionario».

(Gazzetta dello Sport)

«F un romagnolo che la sa lunga di del dottore ai giornalisti si sottile nell'umor proprio complimentandosi per i loro componimenti, raramente si adira non smadonna non fu mai mansuocissimo non beve, pare che non desideri la donna d'altri, insomma è il ct più virtuoso che si potesse reperire».

(Corriere dello Sport)

«Non c'è in lui nulla del dio, al contrario è un antidivo che non si è mai montato la testa proprio perché ha una testa (Noi)».

«La sua forza non sta nella genialità o nel «instima» ma nel metodo di lavoro, ha la forza e la bellezza di chi riesce a fare della brutalità uno splendido stile di vita, i giocatori all'inizio lo sopportano con difficoltà ma alla fine sprucati scoprono che il divertimento sta anche in questo esasperato senso di frustrazione».

(Repubblica)

«Forse per questo ad anni addietro Sacchi confidava agli amici di voler piantare tutto e tornare a far la vita di una volta. Ma poi ci ripensò e continuò ad andare avanti così. E intanto al Bar Rk pubblica che solo qualche anno fa era la migliore fonte di ispirazione per chi era all'incertezza di spunti sull'Arrigo adesso fanno il silenzio stampano».

FZ

«Stakanov? Solo un lavativo»

«Dietro quei ray ban batte il cervello di un autentico rivoluzionario».

(Gazzetta dello Sport)

«F un romagnolo che la sa lunga di del dottore ai giornalisti si sottile nell'umor proprio complimentandosi per i loro componimenti, raramente si adira non smadonna non fu mai mansuocissimo non beve, pare che non desideri la donna d'altri, insomma è il ct più virtuoso che si potesse reperire».

(Corriere dello Sport)

«Non c'è in lui nulla del dio, al contrario è un antidivo che non si è mai montato la testa proprio perché ha una testa (Noi)».

«La sua forza non sta nella genialità o nel «instima» ma nel metodo di lavoro, ha la forza e la bellezza di chi riesce a fare della brutalità uno splendido stile di vita, i giocatori all'inizio lo sopportano con difficoltà ma alla fine sprucati scoprono che il divertimento sta anche in questo esasperato senso di frustrazione».

(Repubblica)

«Forse per questo ad anni addietro Sacchi confidava agli amici di voler piantare tutto e tornare a far la vita di una volta. Ma poi ci ripensò e continuò ad andare avanti così. E intanto al Bar Rk pubblica che solo qualche anno fa era la migliore fonte di ispirazione per chi era all'incertezza di spunti sull'Arrigo adesso fanno il silenzio stampano».

FZ

«Dietro quei ray ban batte il cervello di un autentico rivoluzionario».

(Il Giornale)

«Calvo», bassotto provinciale con un vocabolario campagnolo l'uomo sembrava troppo banale, nei salotti bene di arco socialista più legati a Berlusconi lo chiamavano il benziato (invece) il suo gioco tale aggressivo elegante operazione ha fatto il giro di Europa e se all'estero ci considerano un po' meno catenacci in merito è suo».

(Venerdì)

«Fin da piccolo dimostra di avere le idee chiare a 5 anni mentre è in vacanza coi genitori a Montecatini improvvisa un comizio al parco di fronte me, si parla di burocrati, di mi chi critica il l'inter vien scaltro di barba e capelli dal piccolo Arrigo».

(Guerin Sportivo)

«Nel secondo tempo Sacchi non si è divertito. Diamo 5 gol al Real Madrid che gusto c'è? Sacchi ha bisogno di soffrire di arrovellarsi di ammansare e coniare, e lo si ben anche la signora Giovanna che l'altra notte l'ha sentito urlare nel sonno».

(Gazzetta dello Sport)

«L'ho a quando i chiechirchi del gillo Sacchi furono scarti dal regolare «spuntar del sole» il gillo in prima Berlusconi supportò Comincio a scaportarli sempre meno da qui indietro così più che le vvide luci dell'alba presto a seguire i migliori del tramonto».

(Corriere della Sera)

